

“Una casa comune per salvare la memoria storica”

VERA SCHIAVAZZI

C'È CHI l'ha fissata nel 2014, chi, pessimista tra i pessimisti, la ipotizza già nel prossimo mese di giugno. Ma il fatto è che la cultura torinese, intesa qui nel senso delle sue associazioni illustri, dei suoi istituti storici, delle sue memorie politiche e sindacali, si sente, e forse è, sull'orlo del tracollo. Ed è dopo l'ultimo grido di dolore, quello dell'Unione Culturale lanciato ieri su Repubblica dal suo presidente Gianfranco Ragona, la domanda è: il sistema è ancora sostenibile?

SEGUE A PAGINA VII

“Una casa comune per salvare la memoria storica della città”

VERA SCHIAVAZZI

LA CITTÀ, e i suoi filoni di finanziamento pubblico, possono ancora permettersi una pluralità di voci, di sedi, di identità così vasta? O, invece, è necessaria una razionalizzazione drastica, dolorosa magari, che dia una casa comune all'eredità associativa, di ricerca e di conservazione che arriva dal Novecento?

Sergio Scamuzzi, sociologo, direttore della Fondazione Istituto Gramsci, ritiene che si sia ormai giunti oltre: «Razionalizzare? D'accordo, certo, noi abbiamo accettato tra i primi questa prospettiva lavorando al progetto Ismel (la “casa degli archivi” che nascerà nei Quartieri Juvarriani, sostenuta da un forte contributo della Compagnia di San Paolo) che si sta impegnando molto, e che comunque si basa su una reale affinità

tra noi e gli altri soggetti coinvolti: gli archivi sindacali, del lavoro e dell'impresa. Ma è possibile che non ci arriveremo vivi».

Perché continuare a finanziare con denaro pubblico attività di conservazione e divulgazione che si riferiscono al passato? «Perché — risponde Scamuzzi — in larga misura questa attività produce un bene pubblico: la storia, la raccolta di testimonianze, gli archivi e le biblioteche possono essere usati da tutti. Poi, certo, c'è anche un volontariato associativo di natura privata: se decido di intervistare tutte le esponenti dell'ex Partito comunista, per esempio, posso farlo gratuitamente, ma è possibile che in seguito anche quello diventi oggetto di studio e di storia. Diverso ancora è se un'associazione fa una festa per i suoi iscritti: in quel caso il denaro pubblico non occorre».

Il giurista Gastone Cottino,

che ha presieduto il Comitato per il centenario della nascita di Norberto Bobbio ed è una delle anime del Centro “Piero Gobetti”, luogo di studio e ricerca ma anche think tank della sinistra torinese, aggiunge: «Per noi la sede storica di via Fabro (casa di Gobetti, ndr) è irrinunciabile, una sorta di tabernacolo laico. Ma siamo disponibili a contribuire al progetto della “casa degli archivi” riversandovi parte di biblioteche e fondi del Centro. Per il resto proseguiamo con un'oculata gestione, attenti a non creare difficoltà a chi lavora o collabora con noi».

Sfumature di pensiero, e differenze, che rischiano di diventare un lusso: «Noi e la Fondazione Einaudi — dice lo storico Enzo Ferrone, presidente della Fondazione Firpo — condividiamo la sede, i servizi di portineria, le spese per le ristrutturazioni necessarie. Riteniamo di contribuire non poco al presti-

gio internazionale della città: i nostri borsisti, come Nino Luraghi, che sarà qui il 21 aprile, ora insegnano a Princeton. Con l'Einaudisiamo complementari, da una parte il pensiero economico dall'altra quello politico. Ma il rischio-tracollo è altissimo. Che fare? Promuovere nuovamente il volontariato intellettuale: non c'è bisogno di stipendi o prebende per impegnarsi in una fondazione culturale, basta l'onore».

Come la vedono i finanziatori? «Ormai — risponde Luca Remmert, vicepresidente della Compagnia di San Paolo — le singole realtà culturali non possono più stare in piedi da sole, devono fare rete, condividere luoghi e servizi. Queste realtà, spesso autorevolissime, faticano ancora sul fronte della formazione e della comunicazione, e talora anche su quello dell'efficienza. Che invece si può raggiungere, basta guardare a esempi come il Teatro Regio».

**La cultura torinese
raccolge l'appello
della "Antonicelli"
"Il nostro lavoro è
un bene pubblico"**

**Tutti d'accordo per
riunirsi nei vecchi
Quartieri Juvaniani
ma il "Gobetti" vuol
restare in via Fabro**



LA CASA DEGLI ARCHIVI

I Quartieri Juvaniani di corso Valdocco, già sede del Museo della Resistenza, dovrebbero riunire gli archivi delle varie associazioni culturali cittadine